

PIANSE BARGELLINI

QUANDO PARLÒ DI SÈ AL PAPA

RITRATTO DI CARLO COCCIOLI

FIRENZE, luglio

L'INDIRIZZO di Piero Bargellini è Via Bolognese 40, Firenze. La Via Bolognese nasce al Ponte Rosso; s'inerpica sui primi colli e si spinge lontanissimo, un nastro serpeggiante fra lo scuro degli Appennini. Ma la casa del Bargellini è una delle prime, a destra di chi sale; un cancello di ferro, un grande giardino ombreggiato e selvatico. Lo scrittore soggiorna in una sala a pianterreno; da una grande vetrata giunge piuttosto stanca la luce; vi sono libri dappertutto, sistemati negli scaffali e a pile per terra. Egli lavora in veste da camera, senza servirsi della macchina da scrivere; ogni tanto s'apre la porta e con l'irruenza d'un colpo di vento entra uno dei suoi cinque figlioli. Allora Piero leva il capo per un attimo e sorride; ma poi riprende a lavorare.

Sorride sempre. È alla testa, come s'è detto, d'una famiglia numerosa; tutti i giorni, fra figli e congiunti, deve mettere a tavola ben dieci persone. Un mese sì e un mese no deve pagare le tasse; poi ci sono i gravami scolastici per i figli più grandi; poi d'estate c'è da mandarli al mare o in

montagna; poi ci sono i vestiti per tutti, le scarpe, gli amici che si fermano a cena. Eppure il Bargellini, che fa soltanto lo scrittore, sorride; perché egli ha saputo regolare la sua vita così: quella spirituale ispirandola al Cattolismo e alla Dottrina cattolica, quella materiale all'esempio del Sesto Cejo Baccelli. Sulla base di questo civile «distinguo» egli ha elevato un edificio che è composto, fino ad oggi, di trentacinque volumi; né con questo voglio divertirmi a paragonarli a mattoni. Oh, sono tutt'altro che mattoni!

Ma partiamo dal principio. Lui, Nicola Lisi e Carlo Betocchi erano tre geometri e avevano aperto uno studio a Firenze. La guerra '15-18 era da poco finita; e per tre anni il Bargellini aveva fatto il matto davanti alle trincee nemiche. Fra le molte altre cose s'era divertito a passare sotto gli occhi degli austriaci con la fascia azzurra a

giovani. Essi si affacciano alla vita e pensano che il mondo sia organizzato senza di loro e che possa andar avanti benissimo senza di loro; allora incominciano a dar di testa e diventano iconoclasti e ribelli. Ma sbagliano — perché il mondo ha bisogno di loro: c'è la morte che rende giustizia a tutti. I giovani sono come l'acqua; è inutile elevare dighe o scavare canali; essa troverà la via del mare. Purché sia acqua.

Il padre gli aveva detto: Fai come vuoi, ma in che modo vivrai? Piero aveva le sue idee. Farò il pompiere, aveva esclamato. I pompieri lavorano per ventiquattro ore e per quarantotto riposano. Avrò tutto il tempo per dipingere. Fu solo qualche tempo dopo che qualcuno gli mise in testa l'idea di fare il maestro; allora sostenne un concorso e lo vinse. Il primo giorno di scuola si alzò presto e andò a fare la Comunione. Preghò Iddio che lo proteggesse e gli desse la capacità per la sua funzione. Mi sentivo, dice, un apostolo, un «maestro».

Ma torniamo allo studio che lui, Lisi e Betocchi chissà come s'erano decisi ad aprire. Erano tre geometri ma non parlavano che di letteratura; quella era l'epoca in cui il Papini girava irruente e sarcastico per Firenze, mentre i futuristi si prendevano i pomodori sulla faccia al Teatro Verdi. Un giorno i tre colleghi decisero di fondare una rivista letteraria; si dettero da fare per raggranellare un po' di soldi e fecero uscire il primo numero. La chiamarono: *Calendario dei pensieri e delle pratiche*

è d'aver successo; perché ce lo fanno scontare. Ma questo è un altro argomento; e sarebbe pericoloso affrontarlo in pieno.

Le successive tappe di Piero si conoscono. L'estate scorsa mi trovavo in un paese del Valdarno; ero ospite di un colonnello in pensione, un signore anziano, colto e di spirito borghese. Gli domandai una volta quali libri ritenesse indispensabili alla sua biblioteca; me ne citò alcuni e fra questi la trilogia del Bargellini *Città di Pittori, Via Larga e Caffè Michelangelo*. Avrei voluto che i miei amici Vallecchi fossero lì presenti a sentire; e mi dissi che Bargellini può davvero ritenersi uno scrittore arrivato. (Stupisce, in questi libri, la chiarezza di percezione, la quasi ispirata semplicità con la quale l'autore affronta e risolve i problemi critici più difficili. Confesso che quando li lessi, ne restai sorpreso. Non va dimenticato che Piero Bargellini sente come pochissimi la pittura, la scultura, l'artista in quanto artigiano e in quanto creatore di ideali. Egli è figlio di una secolare e raffinata tradizione estetica; in lui lo spirito volto al bello del fiorentino s'è acquistato in una volontà d'apostolo; sarebbe un critico perfetto, se non fosse egli stesso un artista. Una volta mi parlò degli occhi; che hanno i personaggi di Giotto; disse cose tanto semplici che m'accorrono; così non le avevo mai sentite, né pensate, prima d'allora.)

Le sue opere fondamentali di questi ultimi anni sono il *Pian dei Giullari* e il *Pastore Angelico*.

CORRIERE DI ROMA

BALLARONO PEL LA "DANTE",

GIARDINI di Villa Ruffo, al Piazzale Flaminio, si popolarono di raffinate tolette e di eleganze maschili per la festa a beneficio della «Dante».

Molti ballarono. Moltissimi presero il fresco limitandosi ai gelati. Notammo: S. E. Donna Giuseppina Saragat, S. E. Donna Alessandra Tupini, S. E. Donna Letizia Spataro, del Comitato d'onore. La contessa Elsa Nardini, signora Maria Mariani, signora Alessandra Bini, signora Giulia Principe Simoncelli, ing. dott. Maria Casoni, Donna Maria Festa de Berardinis, dott. Lidia Leoni, del Consiglio femminile del Comitato Romano. La principessa Gabriella Ruffo della Scaletta, principessa Carla Ruffo della Scaletta, marchesa Paola Amero d'Aste Stella, principessa Costanza Barbesini, marchesa Amalietta Cordero di Montezemolo, l'Ambasciatore del Belgio con la figlia, l'Ambasciatrice del Portogallo, signorina Rosanna Borroni, Donna Emilia Bertuzzi, Donna Maria Teresa Candido Profumi Caracciolo del Sole, marchesa Cappelli Dragonetti, contessa Luigia Caracciolo del Leone, principessa Caracciolo di Castagneto, Donna Amalia Castagna Reggiani, Donna Ludovica Cervi, contessa Maria Corsi, contessina Mimma Corsini, Donna Imma d'Adamo, Jo' di Benigno, baronessa di Giura, duchessa Rezia Ferretti di Castelferretto, dott. Nicoletta Festa, Donna Iris Flores, contessa Anna Floridi Basili, dott. Noemi Florio, contessa Figarolli, Donna Gemma Garibaldi, contessa Anna Gargano, marchesa Gilda Gerbella Buti Pecci di Carbonara, signorina Elsa Giancontieri Santi, signora Ida Golinielli, marchesa Meme Guglielmi di Vulci, principessa Maria Lancellotti Capucci Minutolo e moltissime altre.

IN FESTA L'AMERICA

HANNO ricevuto per l'Indipendenza Day l'Ambasciatrice degli USA e l'Ambasciatore Mr. Dunn. Notati i consiglieri Homer Byngton e Walter Walmsley, l'addetto militare col. John Willemis e signora, l'addetto navale capitano di vascello Hubert Chanler e signora, l'addetto aeronautico col. Benoid Glawe e signora, mr. Paul Bonner, capitano di vascello R. Pryce e signora, ten. col. Richard Stilwell, gli addetti Bonneville, Anderson, Tascas, Summerson, Black Morey, Quinn, Lukas, Ingalls, Smith, Ricciardi, Holstein, Sullam, ed altri. Ricevimento tipicamente ed esclusivamente americano, dedicato alla grande Patria lontana.

RICEVIMENTI DEL VENEZUELA

ANCHE per il Venezuela, nell'anniversario dell'Indipendenza, festa. L'Ambasciatore sig. Paz Castillo, presso il governo italiano, e il signor Diaz Gonzales, Ambasciatore presso la S. Sede, han ricevuto la colonia venezuelana. Notati ai due ricevimenti: i reverendi Padri Sanchy e Rojo, donna Isabella Gallegos Medina, donna Mercedes Ramirez Garcia, donna Mary Villanueva, donna Paolina Casas Briceno con i figli, signora Lecuna, dott. Rivero e altri.

tracolla, seguito dal trombettiere del suo reparto; così gli avevano dato due medaglie d'argento e due croci di guerra al valore (un'altra medaglia gliela dettero al suo ritorno in patria, ma al valor civile). Donde traeva origine quel suo desiderio di gloria? Sentivo un anelito, dice il Bargellini, e quest'anelito era come un richiamo che mi faceva fare cose da pazzi. Poi la guerra era finita ed egli aveva messo sotto la naftalina la piccola divisa da ufficiale; suo padre, che gli aveva fatto compiere gli studi tecnici, lo aveva mandato a Pisa a studiare agraria. Quando era stato vicino alla laurea, Piero un giorno s'era presentato al babbo: Basta. Non voglio più laurearmi. Era stato un brutto momento, per l'anziano ufficiale di marina. Perché mai? gli aveva chiesto. Perché voglio fare l'artista. Come t'è nato questo? aveva chiesto il padre. La risposta era stata come uno squillo vecchio di secoli: L'ho sempre sentito! Il vecchio aveva chinato il capo. E che cosa farai? Il pittore, aveva risposto Piero; non posso fare lo scrittore, non sono laureato in lettere. Del resto, l'importante è che possa esprimere quello che sento di dentro.

(Il Ba...

solari; il primo numero fu stampato alla Tipografia Funghi & C. e costava 50 centesimi; era il giorno di Sant'Albino vescovo e la manchette del foglio recava: «Marzo asciutto, gran per tutto. Marzo molle, lin per le donne». Al secondo numero, che uscì un mese dopo, fra i collaboratori è ricordato anche il pittore Enzo Pregno, oltre a un misterioso «contadino gobbo»; da allora il frontespizio fu colorato all'anilina, che veniva spruzzata a mano una copia dopo l'altra (quando in rosa quando in azzurro). Fra i tre fondatori il Bargellini rappresentava il tono moralistico, il Lisi quello contemplativo, il Betocchi quello lirico. Quattro paginette di accurata composizione a mano, scritti limati fino all'inverosimile, pensieri celesti e pensieri terreni. Eppure il *Calendario* creò uno stile; tutto «strapase» è derivato di lì; Malaparte Longanesi e Maccheroni potrebbero dirlo. Ne parlarono critici come Cecchi Alvaro ed Allodoli; lo stesso Papini se ne interessò e volle parlare coi tre giovani. Gli si presentarono tremando, perché avevano una dannata paura di lui, del suo spirito beffardo; ma egli li accolse con amore, li incoraggiò, mise a loro disposizione la sua biblioteca. Era l'epoca in cui il Papini scriveva il *Dizionario dell'Uomo Salvatico* con Domenico Giullotti. Fu allora che il Bargellini incominciò a pensare che per essere scrittori non è necessario essere laureato in lettere. (Quello della mancanza degli studi classici è un tema al quale egli si accosta tuttora volentieri. Perché sa che cosa vuol dire avere il complesso d'inferiorità di fronte ai coetanei che conoscono il greco e hanno letto Virgilio; sa le angosce di questo complesso, ed anche la gloria che può dare, l'esaltazione dalla quale s'è preso; alle prime scoperte dei classici. Se facessimo oggi una statistica, vedremmo che i più grandi artisti italiani provengono da studi tecnici, insomma non hanno fatto il liceo; Palazzeschi per esempio è ragioniere, per non citare che lui.)

Il *Calendario* durò un anno; ne uscirono dieci numeri, perché l'ultimo fu doppio o triplo, non so. Fu nel 1926 che il Bargellini pubblicò la sua prima opera; s'intitolava: *Scritti a maggio* ed era dedicata «Alla mia Lelia»; Lelia era la sua fidanzata. Si trattava d'una raccolta di scritti in onore della Madonna, era l'unico modo col quale il giovane bizzarro ed indocile poteva rendere omaggio alla fanciulla che coraggiosamente s'accingeva a sposarlo; proprio mentre i genitori di lei alla stessa Madonna dedicavano ceri; e preghiere affinché tale sciagurato fidanzamento andasse a monte. (Lo dicevo alla mia Lelia, confessa il Bargellini, che era matta a sposarmi, che sarebbe stata sempre povera, che i suoi figli sarebbero andati scalzi, che l'avrei fatta patire. Ma lei mi sposò lo stesso; ed allora le misi un sacco sulle spalle e le dissi: Comincia il viaggio di nozze, ci andiamo a piedi).

Il primo grande successo il Bargellini lo ebbe col *S. Bernardino da Siena*, che nel 1933 fu pubblicato dalla Morcelliana di Brescia. La critica lo portò alle stelle; tutti furono concordi nell'affermare che s'era trovato un grande scrittore (in Italia s'è sempre avuto gusto nel fare queste scoperte). Fu allora che Giovanni Papini chiamò a sé il Bargellini e gli disse: Godi pure figliolo, e chi tanto te la faranno scontare. Fu profeta (in Italia queste cose non è difficile prevederle); infatti quando subito dopo uscì *Giosué Carducci*, si levò un clamore di stronature. (La peggior sorte che da noi si possa augurare a uno scrittore, giovane o vecchio che sia,

Pian dei Giullari è una storia della letteratura italiana in scartine volumetti che Vallecchi pubblica periodicamente; traggono il titolo da un'amenissima località sita presso Firenze, nella quale egli si recava a prendere latte e fichi per i figlioli durante la terribile carestia dell'emergenza. Qualche volta si sentiva così debole e stanco che s'appoggiava a un muricciolo e piangeva. Mi pare che tutto questo, questo pianto cioè e questa tenerezza, questa fisica contemplazione del patire, che è anche bellezza, siano nei volumetti di *Pian dei Giullari*; opere che per tantissimi anni, lo so, i critici accademici non cesseranno di combattere. Il *Pastore Angelico* è invece la storia del Papa vivente; prima di darvi inizio il Bargellini si recò da Pio XII e gli chiese perdono per quello che avrebbe detto di lui; perché non avrebbe potuto scrivere che in libertà; l'idea dell'imprimatur lo atterrirebbe. Il Papa, che era bianco e fragile, si chinò su di lui, quasi spiccando un volo; e sorrisse dicendogli: Quello che farete sarà fatto bene. Poi gli confessò che da giovane avrebbe voluto studiare lettere, ma un'altra vocazione l'aveva irresistibilmente chiamato. Il Bargellini si mise a piangere.



L'EDITORE Piero Vallecchi (a destra) offre tagliatelle a Piero Bargellini, uno dei «suoi» scrittori più lanciati